IL

ZZO COMUNALE

DI

ASCOLI-PICENO

E LE SUE RACCOLTE

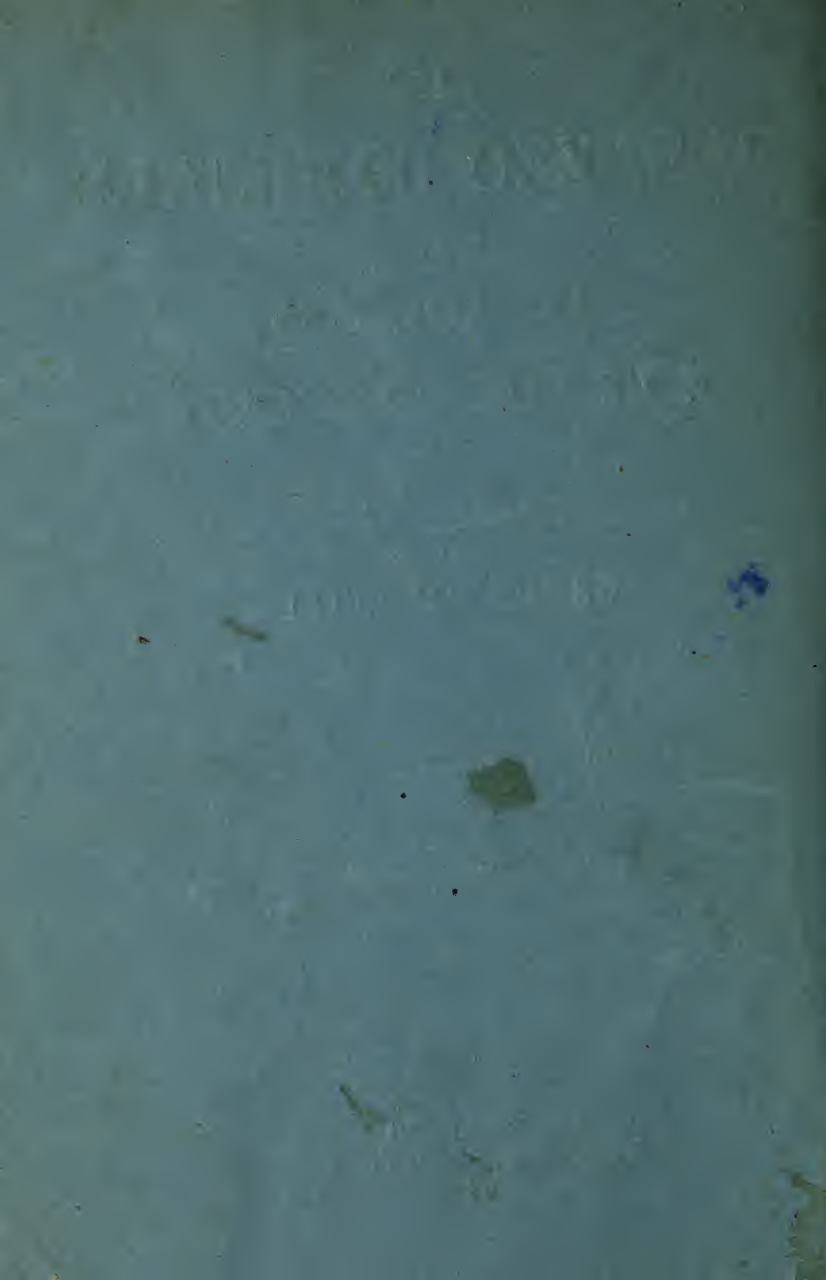
INDICAZIONE

DI

GIULIO GABRIELLI

SECONDA EDIZIONE

ASCOLI-PICENO
Tipografia di Emidio Cesari
1879



IL PALAZZO COMUNALE
DI
ASCOLI-PICENO
E LE SUE RACCOLTE

INDICAZIONE

DI

GIULIO GABRIELLI

SECONDA EDIZIONE

ASCOLI-PICENO
Tipografia di Emidio Cesari
1879

IL PALAZZO COMUNALE

Fra le grandiose fabbriche civili che si ammirano in Ascoli-Piceno, nessuna forse produce impressione maggiore, e spiega meglio il concetto di una nobile destinazione, quanto il palazzo che la città stessa seppe costruire a sede de' suoi rappresentanti.

Ma prima dell' anno 1861 l' interno di esso palazzo mal rispondeva all' esterno, e l' impressione ricevuta nel contemplarne la severa esterna magnificenza, svaniva in un sentimento penoso a mano a mano che se ne percorreano le nude sale. Al presente un patriottico intendimento coadiuvato da una intelligente operosità ha colmato tal vuoto, coll' adunarvi quanto di meglio in fatto di arti e di antichità stava disperso e mal collocato altrove. Credesi adunque opportuno dare una breve indicazione delle raccolte che vi furono disposte, indicazione tanto più necessaria, in quantochè gli oggetti dei quali si compongono, si cercherebbero invano nei luoghi ove le guide antecedenti li avevano notati e descritti.

In quella guisa che uno scrigno elegante può ammirarsi prima ancora dei gioielli che vi sieno racchiusi, daremo innanzi tutto una pagina storica che si riferisce al nostro palazzo comunale, ed uno sguardo ai pregi della sua architettura esterna; saranno descritte in seguito le preziose collezioni in esso contenute.

Sorge nel luogo istesso ove anticamente era

il **palazzo bianco** residenza dei Conti e Governatori della città. Nell' anno 1555 venne in possesso del Municipio, ed ecco il come.

Un governatore di Ascoli di nome Sisto Bezio, si fece talmente odiare per le sue estorsioni e tirannie, che per opera di tredici patrizj congiurati rimase trucidato, insieme ad altri del suo seguito, entro la sacrestia del Duomo ove erasi rifugiato. Per tale eccesso Roma condannò nel capo e confiscò i beni dei colpevoli contumaci, ne diroccò le case, ed assoggettò la città ad una forte ammenda in denaro. Questa non potendosi saldare altrimenti, il Governo appropriossi il palazzo comunale situato nella Piazza del Popolo, e cesse al Comune il governativo che era quello di cui si tratta, ma ben più angusto e semplice dell' attuale, come si rileva dagli avanzi che possono osservarsi nel salone, e sotto il piano del vecchio Teatro (1). Sul principiare del Secolo XVII volendo la città render più sontuosa la dimora dei suoi rappresentanti, allargò la fabbrica al Nord ed all' Ovest, e in tal modo le mura esterne dell' antico palazzo restarono cinte dalla nuova costruzione. Ne furono architetti Giovan Battista Gavagna, e l' ascolano scultore Lazzaro Giosafatti, che lo decorò delle eleganti sculture in forma di cariatidi che fiancheggiano le finestre. Il lavoro venne cominciato, come si è detto, nel Secolo XVII, e ad evidenza il fianco verso la Via S. Gregorio fu il primo ad esser costruito. Nei primi anni però del passato Secolo fu

---

V. **Cronaca** ascolana dal 1345 al 1565 ms. nella Biblioteca comunale.

(MARCUCCI) Saggio delle cose ascolane. Teramo 1766 p. 385-87

messo mano alla fronte rivolta alla Piazza Arringo, ove l' architetto volle sfoggiare di tutta la sua valentìa.

Difatti, se la facciata di una fabbrica è come la fisonomia agli uomini, se cioè deve esprimerne il carattere, è forza convenire che ad onta di qualche difetto causato dal gusto dominante dell' epoca, l' artefice ha qui raggiunto felicemente il suo scopo. Il portico maestoso a cinque grandi arcate, il portone interno che si vuole disegno del gran Michelangelo, la savia distribuzione dei pieni e dei vuoti nei due piani superiori, il risalto delle cornici, la splendida decorazione alle finestre, il forte e maschio cornicione che corona l' edificio eseguito da capo a fondo in travertino, sono bellezze le quali o vengano esaminate partitamente, ovvero nel tutto insieme della fabbrica, produrranno sempre un effetto di grande e di maestoso, quale si conviene al pubblico palazzo di una nobilissima città.

MUSEO DELLE ANTICHITÀ

Sul lato sinistro del portico si accede alla Biblioteca disposta in quattro spaziose sale terrene. Nel salone d' ingresso, che serve anche di lettura, è collocato il Museo delle antichità.

Uno scrittore ascolano sulla metà del Secolo scorso si fece eco dell' indignazione pubblica per l' abbandono, in cui si giacevano i resti di antichità in un paese quale è il nostro, ove le grandi memorie antiche avevano lasciate tante e sì luminose traccie (1).

(1) Marcucci op. cit. p. 154.

M.r Alessandro Odoardi patrizio ascolano e Vescovo di Perugia fu il primo, che facendo dono al Comune di Ascoli di una raccolta di medaglie romane ed oggetti umbro-etruschi, formò il nucleo di questo Museo. L' architetto perugino Baldassarre Orsini mandato in Ascoli dallo stesso Odoardi a compilarvi una Guida, ce ne lasciò la descrizione (2).

Dopo quell' epoca, il Museo restò quasi dimenticato, anzi affatto invisibile, finchè ad insistenza dell' attuale Bibliotecario nel 1867 venne trasportato nella Biblioteca, ed il Municipio stabilì un fondo annuo per accrescerne l' importanza con nuovi acquisti.

ANTICHITÀ PREISTORICHE

Osservisi la raccolta di **armi di pietra** rinvenute nelle valli formate dai fiumi Tronto e Castellano. Esse sono in bel numero (334 pezzi); eppure esso non rappresenta che una meschina frazione di fronte alla quantità che se ne è rinvenuta nel circondario ascolano, ed esportata per fornirne Musei pubblici e private collezioni.

I principali utensili di questa primitiva industria dell' uomo vi sono rappresentati nelle diverse varietà dei tipi conosciuti. Si osservino i **nuclei** di selce, dai quali si staccavano le scheggie per foggiarle poscia a **coltelli**, a **raschiatoi**, a **punteruoli**.

Sono notabili per dimensione e per numero i così detti coltelli in selce grigia trovati nell' anno 1874 presso Ascoli in contrada Tozzano. Altre di

(2) ORSINI. Descrizione delle pitture, scolture architetture di Ascoli - Perugia 1790 p.34 1.

tali scheggie che portano evidenti traccie di lavorazione, furono rinvenute in un banco argilloso che trovasi alla base del **colle** detto **pelasgico,** sul quale si adagia la città di Ascoli-Piceno. Sono osservabili non già per la forma loro, ma perchè il luogo del rinvenimento conferma l' ipotesi degli storici municipali, che il terreno cioè dove sorge l' attuale città sia stato scelto a stazione umana fin da tempi remotissimi, per la sua eccezionale postura.



Le **punte di lancia e di freccia,** fra le quali parecchie di sorprendente finezza di esecuzione.

Nell' annessa figura per confronto delle dimensioni, è rappresentata nella sua naturale grandezza una punta di lancia in selce bigia, la più grande della nostra collezione; le fa riscontro una punta di freccia in selce giallognola, che ne è la più piccola. Ambedue appartengono all' epoca neolitica.

Le **ascie a cuneo** di serpentino, è di basalte.

All'Eta della pietra si fa seguire l' Età del bronzo, poi quella del ferro. A quest' ultima, e forse ad un periodo di transizione fra essa ed i tempi storici, sembra appartenere la maggior parte

degli oggetti che trovansi nel Museo, disotterrati nelle escavazioni di Cupra Marittima, Colli, Castorano, Castignano, Montedinove, Monteprandone, Montelpare, Spinetoli, luoghi della Provincia e circondario di Ascoli-Piceno.

La forma arcaica delle *terre cotte e dei bronzi*, l' assenza completa di *qualsivoglia moneta* nelle località dove avvennero tali scoperte, non che la somiglianza spiccata che si manifesta nei confronti, sono argomenti per convalidare l' ipotesi sull' epoca ad essi assegnata e della loro contemporaneità.

Fra gli ornamenti di bronzo si notano:

Le grandi **armille** a nodi.

I **braccialetti** a spirale ed a lamina rigata.

I **diademi** a spirali di rame e ferro.

I **torques**, le **collane**, i **pettorali** a pendagli, nei quali veggonsi le variate gradazioni di forma che quell' ornamentazione antichissima seppe immaginare.

L' **ambra** usata come adornamento vi è pure largamente rappresentata, tanto nei dischi che ornavano gli orecchini e le collane, quanto nelle grandi fibule e bulle.

Le **fusajuole** di terra cotta e di osso: i grani di vetro smaltato, le zanne di cignale, le difese dell' aragosta, le conchiglie marine sono conservate come oggetti serviti pur essi di adornamento.

Alcuni **elmi** di bronzo trovati a Cupramarittima.

Le **armi**, che sono quasi esclusivamente in ferro, e consistono in punte di lancia e di giavellotto, ascie, pugnali, mazze, daghe e spadoni.

Un **freno** da cavallo rinvenuto a Montelpare.

Gli *utensili* fra cui si distinguono sei roncole

di bronzo **(rasoj)**, grandi catini di rame, secchie ed altri vasi.

Le terre cotte rinvenute coi bronzi ed appartenenti al periodo indicato, sono esse ancora in buon numero.

Dalle grandi **urne** al piccolo **bicchiere** da fanciullo vi si possono osservare i vasi adatti ai diversi usi in quella forma elegante che gli antichi solevano dare al lor vasellame. Essi sono per la più parte eseguiti in argilla nera, non lavorati al tornio, argomento anch' esso della grande antichità loro: l' ornamentazione ne è molto semplice ed i graffiti sono a figure geometriche. Merita speciale rimarco un **gallo** con **oche** e **griffoni** in terra nera, rinvenuti insieme a rozze stoviglie frammentate presso al VI° miglio della Salaria superiore.

ANTICHITÀ ETRUSCHE

—

Al periodo etrusco si riferiscono i bronzi e le terre cotte donate dall' Odoardi. Si osservino fra i bronzi:

L' elegante **tripode** illustrato dall' Orsini (1).

Alcuni **specchi** fra i quali uno conservatissimo con graffito rappresentante il giudizio di Paride.

Una **tazza** con graffito che rappresenta Ercole e Mercurio.

I vasetti di bronzo detti **unguentarj** e **prefericoli**, i **colatoj** ed altro vasellame ad uso domestico.

(1) Orsini Op. cit. p. 36.

Uno **strigile** conservatissimo.

Quattro grandi **anse** figurate.

Parecchie **statuette** fra le quali primeggia un Marte etrusco.

Um **elmo,** diverse **lancie,** gli **anelli puntati,** e quell' arnese a tre punte servito a tender le corde degli archi hanno posto fra le armi.

Fra le terre cotte si notino:

Un elegante **urna cineraria** con bassorilievi.

Parecchi **vasi dipinti**.

Alcuni **voti** *(Donaria)* ecc.

Sono stati aggiunti di recente a tali etrusche antichità, non pochi vasi dipinti di diverse, elegantissime forme, non che parecchi utensili di bronzo provenienti dagli scavi di Canino e Musignano donati dall' illustre prof. comm. Costanzo Mazzoni alla sua città natale.

ANTICHITÀ ROMANE

—

A tale epoca appartengono:

Le sculture, fra le quali si noteranno un frammento di **bassorilievo** in marmo, di tecnica eccellente.

Un conservatissimo **mascherone** da fonte.

L' **urna** in travertino sulla quale sono scolpiti giuochi equestri, ed una distribuzione di viveri (*Congiarium*).

Il busto in marmo rappresentante **Cicerone,** donato al Municipio da G. A. Lauria Consigliere di Stato.

I **pesi** in pietra ed in terra cotta.

I **musaici.**

Una **botte** (*Dolium*) ed alcune **anfore.**

Le **lucerne** fittili.

I **balsamarj** di vetro.

I bronzi, cioè gli **aghi crinali,** gli **stili** da scrivere, **chiavi, campanelli** (*Tintinnabula*), **specilli chirurgici** ecc.

Un **anello** d' oro con smalto ove è rappresentata Venere che si allaccia i calzari.

I **tubi di piombo** (*Fistulae*) serviti a condurre le acque minerali di Castel Trosino nelle Terme della città.

Le **medaglie romane** in argento e bronzo dell' epoca repubblicana ed imperiale, donate dall' Odoardi.

Vari **arnesi agricoli** in ferro.

Molti **stili** da scrivere ed **aghi** crinali di osso rinvenuti in Via delle Torri.

Finalmente la collezione delle **ghiande missili** ovvero projettili di piombo a forma ovoide, e romboidale che pesano da gr. 50 a gr. 400, scagliati in guerra dai Frombolieri (*Fundibularj*) col mezzo della fionda.

Essendo queste una specialità ascolana, meritano che se ne parli con maggior diffusione, poichè esse si riferiscono ad una storica circostanza, nella quale il valore di Ascoli-Piceno si palesò in tutta la sua grandezza.

Nell' anno di Roma 664, (88 av. l' Era v.[e]) scoppiò la guerra sanguinosa chiamata **guerra italica** o **sociale,** tra i popoli confederati italici, che reclamavano i diritti e i privilegi della cittadinanza romana, e fra gli stessi romani che la negavano.

La città di Ascoli-Piceno prese parte attivissima

nella confederazione, fu anzi la prima a dare il segnale della guerra trucidando il proconsole Servilio, il legato Fontejo, e quanti altri dei romani trovaronsi entro le sue mura.

Arrise nel primo anno di guerra la fortuna ai collegati, perciocchè (tralasciando i fatti militari avvenuti in altre provincie) un corpo di armata della lega condotto da C. Giudacilio, P. Vezzio Scatone e T. Lafrenio, sconfisse sul Tenna Pompeo Strabone che comandava un corpo d'esercito romano destinato ad operare nel Piceno, e lo costrinse a rinchiudersi in Fermo, dove restò assediato da Lafrenio con parte delle schiere vincitrici. Se non che riuscì a Servio Sulpicio, altro generale romano vincitore de' Peligni, di sgombrarsi la via al Piceno, prendere alle spalle Lafrenio, mentre Strabone con una sortita lo attaccava di fronte, e sconfiggerlo interamente in questo combattimento, ove lo sventurato Lafrenio perdette la vita

Gli avanzi degli sconfitti italici ripararono allora nelle mura di Ascoli, città formidabile per giacitura e per opere di difesa. Strabone vi pose immantinente l'assedio, ben comprendendo quanto decisiva sarebbe stata in quella guerra la resa di una piazza così importante. Ma se grande fu il valore e la pertinacia dei romani assedianti, non meno grande, non meno feroce fu l'accanimento con cui si difesero gli ascolani e gli italici assediati. Più di un anno durò l'assedio di Ascoli, ed il fatto più rilevante fu, che Giudacilio duce ascolano che combatteva nelle Puglie, volò a soccorso della sua patria. Alla testa di una divisione di reclute picentine egli gittossi sulle linee nemiche, mentre gli assediati con una vigorosa sortita tentavano sbaragliare

i romani. Si pretende che in quel giorno 60 mila italici stettero a fronte di 75 mila romani nella valle del Tronto, ma la sorte favorì questi ultimi. Riuscì solo a Giudacilio con pochi avanzi di entrare in Ascoli, la cui resistenza per il di lui valore venne di molto protratta; finchè allo stremo delle speranze questo eroe pose fine a suoi giorni col veleno. È a credersi che il partito della nobilità nemico a Giudacilio, e sul quale avea preso crudeli vendette, avvenuta la morte del suo potente nemico, affrettasse la caduta di Ascoli.

I romani, penetrati nella città la misero a sangue ed a ruba; il fortunato Strabone ottenne dal Senato romano l' onore del trionfo sugli ascolani, riguardandosi la presa di Ascoli tanto importante come quella che segnò il principio e la fine della guerra sociale (1).

All' accennato storico periodo appartiene la maggior parte di tali **ghiande missili** rinvenute a preferenza nel letto del Castellano, fiume che cinge al Sud la città. Il colle detto oggi di S. Marco che ne termina la sponda destra e sovrasta ai bastioni della città che coronano l' opposta sponda, era luogo che si prestava mirabilmente a tal genere di combattimento; e quando si consideri la lunga durata dell' assedio, non farà meraviglia lo sterminato numero di tali projettili che in vario tempo vi si rinvenne, specialmente di quelli senza leggenda alcuna.

Riproducendo a contorni e nella loro naturale grandezza alcune ghiande missili possedute dal Museo, se ne pone a canto per maggior chiarezza la

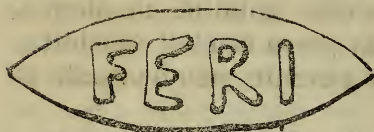
---

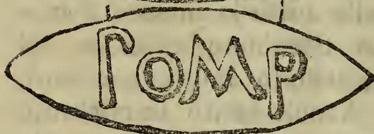
(1) Mommsen Storia romana Lib. IV cap. VII

traduzione letterale a norma della interpretaztone data ad essi da illustri archeologi (1).



ITAL*ia.* Nome assunto dalla Lega sociale, e rimasta alla nostra Penisola.





FERI - POM*pejum !* (*Strabonem*) Ferisci Pompeo Strabone!



LEG*io* XI. Legione undecima



LEG*io* XV. Legione quintadecima.

Queste due legioni romane, ciascuna della forza di 10 mila uomini almeno, costituvano un corpo d' armata.

---

(1) V. Ficoroni Memorie di Labico - Roma 1745: Delfico Lettera sulle antiche ghiande - Napoli 1826: Brunati Mus. Kir. pag. 45: De-Minicis sulle antiche ghiande missili e loro iscrizioni - Roma 1841.

ANTICHITÀ MEDIO-EVALI

Passando da ultimo alle antichità medio-evali si rimarcheranno fra esse:

Una piccola raccolto di **sigilli.**

I **vasi sacri** del Secolo XIV.

Due **smalti** su rame, scuola italiana del Secolo XVI, rappresentanti la Pietà.

Un **cofano** in legno di cipresso, intaglio del Secolo XVII.

Le monetine della **zecca ascolana.**

Un **bozzetto** in terra cotta, lavoro dello scultore ascolano Giuseppe Giosafatti.

BIBLIOTECA

Anche prima dell' anno 1863, esisteva una Biblioteca pubblica di 5 mila volumi acquistati dal Comune, ed era stata allogata in un salone al 1.° piano del palazzo; ma dopo la devoluzione al Municipio delle librerie appartenenti alle corporazioni religiose soppresse, venne la necessità di uno spazio molto più ampio per disporvi gli altri 23 mila volumi, dei quali la Biblioteca erasi arricchita.

MANOSCRITTI

Nel leggìo centrale della prima sala è esposto un grande **libro corale** in pergamena già appartenuto agli Olivetani, e poscia ai Camaldolesi

che abitarono successivamente il Monastero di S. Angelo Magno.

Le sue pagine alte m. 0, 58 ⋈ 0, 42 sono ricche di lettere iniziali miniate, fra cui le più grandi hnano miniature che rappresentano storie e figure di Santi lavorate con isquisita diligenza e buon gusto artistico. Si faccia attenzione alla miniatura più grande eseguita sul rovescio della carta 46. Un **P** d' oro e d' azzurro incornicia il quadretto che rappresenta l' **adorazione dei pastori.** Un sentimento soave e mistico è improntato su tutto il gentil componimento, ove il disegno rivaleggia colla finezza e l' armonia dell' esecuzione, e rende questo quadretto di pochi centimetri eguale forse a qualche pittura murale contemporanea.

Ciò che si è detto di questa, dicasi sul merito delle altre miniature eseguite dalla medesima mano, tanto abile quanto modesta, poichè non vi si legge punto il nome di colui che seppe produrre siffatte meraviglie. Si trova in parecchie miniature che F. MICHAEL . DE . VULTERRA . FIERI . FECIT. leggenda che porta ad arguire come un tal lavoro venisse eseguito per ordine superiore da qualche monaco olivetano, nella seconda metà del Secolo XVI.

In altra parte del leggìo medesimo possono vedersi alcune pagine di corali, anch' esse in pergamena con iniziali miniate che per lo stile e per la tecnica possono rimontare al Sec. XV. Quivi pure si conserva una miniatura rappresentante S. Stefano nella S iniziale, lavoro finissimo e pregevolissimo.

L' **Archivio** dei suddetti **monaci di S. Angelo** è anch' esso allogato nella Biblioteca. Con-

tiene documenti relativi alle vicende ed all' amministrazione di quel Monastero dal 1028 fino ai nostri tempi. Per comodità di consultazione fu trascritto in sei grossi volumi in-foglio.

All' Archivio indicato vennero aggiunti di recente: l' **Archivio dei MM. Conventuali di S. Francesco,** il ms. sulla **storia ascolana** di **Spino Talucci** giureconsulto del Secolo XVII, ed altri **lavori storici** inediti del P. **Luigi Pastori** erudito raccoglitore ed illustratore delle memorie ascolane, come si avrà occasione a dimostrare in appresso.

È degno di osservazione il **Registro Matricola dei Notai ascolani** (1336-1637) ms. sulla pergamena, donato dal Sig. Antonio Pancrazi.

STAMPATI

—

Si è già detto che gli stampati della Biblioteca sommano a 28 mila volumi (che formano 15 mila opere), ma s' ingannerebbe d' assai chi ritenesse da tal cospicuo numero derivare alla Biblioteca tutta quell' importanza che potrebbe sembrare a prima vista. Poco interesse presentano le edizioni; minore la materia trattata nella maggior parte delle opere, causata per necessità dalla provenienza di tante Librerie che si riferiscono agli studi medesimi. Non mancano tuttavia opere di di qualche rilievo nella Storia, in Letteratura, come anche nel Dritto.

Le **Edizioni del 1.° Secolo della Stampa** sommano a 179 volumi (155 opere). Se ne citano alcune.

Le opere grammaticali di **Prisciano** cesariense (1470) (1).

Il commentario sulla Bibbia di **Nicolò de Lyra** (1471-72) (2).

Il commentario di **Cecco d'Ascoli** sul trattato della sfera del Sacrobosco (1499) (3).

Un opera filosofica dell' ascolano **Gràziadio** (1484) (4).

Il libro però, di cui deve essere orgogliosa non solo la Biblioteca, ma la città di Ascoli è lo **Statuto municipale** impresso in Ascoli nel 1496 (5). Esso prova non solamente la sapienza e la cura che posero i nostri maggiori nel tutelare le libertà cittadine, ma è anche uno splendido argomento del progresso morale di Ascoli, per esser stata una della prime città italiane che accolsero bambina quella potente leva di civiltà che è l'arte trpografica, (1477) (6).

---

(1) 1470 PRISCIANI Vol. de octo partibus orationis, de constructione, de duodecim carminibus, de accentibus, de numeris, pondercibus et mensuris. (Venetiis) 1470 (Vindelinus de Spira) 1 vol. in-fol.

(2) 1471-72 LYRA N. DE - Postillae perpetuae in veterem et novum Testamentum ex recognitione Jo. Andreae Aleriensis. Romae 1471-72 - Conradus Sweynheim et Arnoldus Pannartz - 5 vol. in-fol.

(3) 1499 (SACROBUSCO JOANNES DE) *Sphera mundi* cum tribus commentis - Cicchi esculani, Francisci capuani de Manfredonia Iacobi Fabri stapulensis. Venetiis 1499. X.° Kal Novembris — Simon Bevilacqua — 1 vol. in-fol.

(4) 1484 GRATIADEI DE ESCULO — Questiones (in libros Phisicorum Aristotelis) in florentissimo studio patavino disputatae. Venetiis - 1484 pridie Kal. majas - ad instantiam Antonii de Regio. 1 vol. in-fol.

(5) 1496 STATUTI DI ASCOLI (in fine) Li sopradicti Statuti sono stampati per lu | venerabele frate Joanni da Theramo in la ecclesia de sancta Maria de Solistano (Ascoli) 1496, die vero 9 Aprelis - 1 vol. in-fol.

(6) 1477 Cronica de S. Isidoro — Ascoli — G. de Linis. in-4.° V. BRUNET — Manuel du Libraire — Art. *Isidorus*.

Nella Biblioteca è pure esposto il ritratto in plastica del concittadino **C. A. Vecchj** letterato ed archeologo distinto; tale scultura venne eseguita dal Prof. G. Paci.

ISCRIZIONI

—

Uscendo dalla Biblioteca per la porta che mette all' androne del palazzo, si veggono murati nelle pareti **frammenti romani** di architettura e scultura, **cippi** e **lastre** di travertino ove si leggono delle iscrizioni latine, le quali per essere state riportate da tutti gl' illustratori di Ascoli, si omette di trascrivere per l' intiero (1).

Questa raccolta iniziata dal Prof. G. Paci con quelle iscrizioni e frammenti che sapevansi sparsi nella città ed adjacenze, va continuamente aumentandosi sia con offerte di privati, sia colle nuove scoperte.

Seguendo il sistema adottato in questo libretto se ne indicano alcune delle più importanti.

Una **colonna migliare** in travertino, della **Via Salaria** trovata al piede della collina di Rocca di Morro; dono de' Sigg. Sajenni. Ha l' iscrizione che siegue

*Im*P . CAESAR
*Au*GVSTVS . PONT

(1) V. Colucci G. Antichità picene - Fermo 1786-97. Vol XIV.
Andreantonelli Historia asculana - Patavii 1673.
Carducci. G. B. Su le memorie e i monumenti di Ascoli - Fermo 1853.
Orsini Op. cit.

*Ma*X . COS . XI
TR . POTES
XII . EX
S . C .
CXXIII

Un **capitello dorico** in travertino rinvenuto nella Piazza Montanara a 2 metri di profondità, ed appartenente ad un portico che portava evidenti traccie d' incendio.

Ha esso sulla cimasa l' iscrizione

M . CA . PIONI . T . F . || . . . E I . . . S . . FAB

Un grosso **frammento di lastra** in travertino, sulla quale è inciso a lettere palmari

IMP . C
COS . II

Esso fu rinvenuto sotto il ponte così detto di Cecco, ritenuto prima del giudizio del Carducci per opera medioevale, mentre è dei tempi romani (1).

Le altre iscrizioni per la maggior parte sepolcrali, possono riscontrarsi nelle opere che trattano di Ascoli.

Fra le sculture sono degne di nota

Una **statua** mutilata in travertino che rappresenta un **magistrato romano,** giaciuta nell' abbandono nel recinto dell' antica porta binata a Porta romana. Essa ha nel collo un incavo a cuneo destinato probabilmente ad incassarvi le teste rappresentanti i ritratti dei magistrati che si succedevano nel governo della città.

Un **bassorilievo** in travertino che rappresenta i **frombolieri** nell' atto di scagliare le ghiande missili. Fu illustrato dal De-Minicis (2).

---

(1) Carducci. op. cit. p. 98.
(2) De-Minicis op. cit.

PIANO NOBILE DEL PALAZZO

Salite le due branche della scala, si è al piano nobile del palazzo. Entrando, si trova a destra la sala destinata alle sedute del Consiglio comunale, e dopo questa, l' immenso salone ove esisteva l'antico Teatro di legno, demolito allorquando fu decretata la costruzione del nuovo Teatro Ventidio Basso nella Via del Trivio.

Come venne accennato in principio, è in questo luogo che si può concepire la vastità dell' **antico palazzo** almeno nella sua parte più stretta. Chi ne avesse vaghezza può scendere nel mezzanino sottoposto a questo salone, ove troverà ancora in piedi il vecchio **colonnato longobardo** che ne sostiene la vôlta.

Retrocedendo, si possono visitare più stanze arredate per l'occasione che il Re V. E. II doveva visitare questa città.

Nel salotto dell' angolo Nord-Ovest, adobbato con più lusso che il resto, si vede tutta l' imponenza del piano nobile, collocandosi nel punto ove s' incontrano ad angolo retto le due linee degli appartamenti che formano la figura di un L. Dal centro della vôlta pende una elegante **lumiera di cristallo,** lavoro veneto del passato Secolo.

Da questo salotto si passa all' antica **sala del Consiglio.** Anche qui si osservi una **lumiera di cristallo** sortita dall' istessa officina della precedente, ma di gran lunga più grande e meglio lavorata. Le tre graziose **specchiere** addossate

alle pareti sono contemporanee alle lumiere, ed anch' esse opera veneta.

Grandeggia in qusta sala un dipinto ad olio eseguito dal Cav. **Giulio Cantalamessa** per commissione municipale.

Il noto ed infelice Francesco Stabili detto *Cecco d' Ascoli* vi è rappresentato nell' atto *di dare una lezione scientifica in Firenze, al tempo che egli era in corte di Carlo d' Anjou duca di Calabria* (1326-27). Tema nobilissimo, che presentava non lievi difficoltà per esser rappresentato degnamente nell' arte. Se esse sieno state superate dal Cantalamessa, non già coll' audacia del giovane che intraprende un primo vasto lavoro, ma piùttosto colla sapienza del provetto artista, è quanto risulterà da una breve analisi del concetto e della esecuzione.

Cecco è in piedi sopra una cattedra posta nel centro di una vasta sala. Egli ragiona, e matematicamente ragiona; lo si vede all' atteggiamento, ed alla espressione del suo viso. Una folla di ascoltatori fa cerchia al filosofo, e dal grado di attenzione alle di lui parole, può misurarsi anche quello dell' intelligenza di ciascuno. Sapere, apprendere, ecco il concetto dominante tutta la scena e che si riflette sui volti dei personaggi, ad eccezione di due di essi, situati alla sinistra di Cecco nei quali traluce alcunchè di maligno, di tenebroso. Sono essi il medico Dino Del Garbo ed un frate dell' Abbadia, che personificano l' invidia e l' intolleranza dalle quali venne acceso il rogo all' infelice ascolano.

Esaminando l' insieme della composizione, si troveranno in questo storico dipinto severità ed armonia di linee, castigatezza di disegno, l' effetto ottenuto senza forti contrasti. Esaminando partita-

mente ciascuna figura, ciascun accessorio, si vedranno condotti con ammirabile finitezza. La luce e la prospettiva vi sono adoprate con tanto garbo, che sì paziente dettaglio non nuoce punto, nè divaga dal soggetto principale, anzi concorre mirabilmente a dargli risalto.

Tali sono, a giudizio degli intelligenti, i pregi di questa pittura, che onora altamente il giovane artista, e rende stimabile quella città, che ricordando le glorie passate, ha dato campo ad un ingegno ascolano di manifestarsi in modo cosi splendido e valente. (1)

Da questa sala si ha l' ingresso alla

PINACOTECA

Per iniziativa del sullodato Prof. G. Paci e del Bibliotecario G. Gabrielli questa raccolta di pitture ebbe principio nel luglio 1861, e di mano in mano accresciuta, conta al presente non meno di 489 dipinti, dei quali non essendo pari il il merito, nè bastando un solo locale a contenerli, vennero quì collocati i migliori; gli altri trovarono posto in altre parti del palazzo.

Quelle pitture di cui con qualche fondamento si conosce l' autore, hanno sotto i cartellini col nome di esso, e l' epoca in cui egli fioriva: e se nella distribuzione di tali pitture non si è adottata la divisione di epoca e di scuola, il cortese visitatore ne accagioni il modesto numero della raccolta

(1) Spalazzi G. Cecco d' Ascoli, quadro storico del Sig. G. Cantalamessa, discorso. Ascoli-Piceno 1876. Cardi.

avvenuta a molte riprese, non che la migliore esposizione alla luce naturalmente reclamata dai dipinti di maggior pregio.

Seguendo la massima di brevità adottata in questa indicazione, nell' Elenco che segue si porrà il **Soggetto** del quadro dopo il nome dell' **Autore**, notando non solo i dipinti più ragguardevoli, ma eziandio quelli che possono meritare un qualche rilievo. Per comodità poi di coloro che desiderassero dettagli maggiori, si citeranno nelle annotazioni, primieramente i luoghi ove tali dipinti erano esposti, quindi gli Scrittori che li hanno illustrati.

GALLERIA

1.° Scomparto *(a destra)*

A. Sacchi – S. Famiglia.
A. Caracci – Madonna e bambino (1).

II.°

A. Cavallucci – Addolorata.
Scuola bolognese – S. Famiglia.

III.°

T. Sciacca – Calvario.
A. Cavallucci – Due Madonne col bambino.
B. Torreggiani – Adorazione dei pastori.
P. Tedeschi – Madonna e bambino.

IV.°

P. Tedeschi – S. Emidio (2).
A. Cavallucci – S. Pietro – S. Girolamo.
Rosaspina – Due paesaggi con animali e figure.

(1 2) Incisi in rame dal Cunego (1791).

V.°

B. Peruzzi ? – S. Famiglia.
P. Tedeschi – Ritratto del Labre.
T. Mazzuoli detto il **Parmegianino** – Il disinganno d' amore (Allegoria) (1).
T. Sciacca – La Vergine col bambino e S. Francesca romana.
T. Sciacca – S. Margherita da Cortona.
Scuola fiamminga – La coronazione di spine.

VI.°

G. Calvi detto il **sordo di Bologna** – Concezione.
A. Cavallucci – La Vergine col bambino ed il B. Bernardo Tolomei.
P. Tedeschi – S. Emidio.
G. Kellern – Dne inganni (2).
Scuola romana – Madonna e bambino.
Bassorilievo in legno di cedro. (Secolo XVII) La fuga in Egitto.

VII.°

Scuola lombarda – Annunciazione della Vergine.
G. Robusti detto il **Tintoretto** – La resurrezione di Lazzaro (disegno) (3).

VIII.°

Scuola fiamminga – Un suonatore di Liuto.

X.°

T. Vignali – L' Angiolo custode.
T. Vignali ? – Le Ss. Donne al Sepolcro.

XI.°

Scuola napolitana – Frutta e natura morta.

---

(1) Attribuito al Correggio, inciso dal Consorti (1802).
(2) V. Orsini op. cit p. 139.
(3) Orsini op. cit. p. 250.

D. Canuti – Mitridate che si avvelena (1).

XII.°

A. Nardoni – Agar ed Ismaele.
Scuola romana – Due studj di teste.

XIII.°

Bassano ? – Nascita della Vergine.
Scuola napolitana – Baccanale.

XIV.°

A. Cavallucci – Ecce Homo!

STANZA

—

(a destra)

Tiziano Vecellio – S. Francesco che riceve le stimmate (2).
Scuola Veneta – La modestia e la vanità.
C. Palucci – Quattro mezze figure di Sante Vergini.
L. Trasi – La Purificazione.
C. Parisani – Ercole e Jole — Susanna.
Fidanza – Due marine.
G. F. Barbieri detto il **Guercino** – La cattura di Cristo all' orto (3).
G. Reni – L' Annunziata (4).
Scuola bolognese – Il Battista.

---

(1) Orsini op. cit. p. 45.
(2) Osservavasi nella Basilica di S. Francesco: quadro firmato, ma nel maggior deperimento. V. Lazzari Ascoli in prospettiva - Ascoli 1724 p. 57. Orsini op. cit. p. 109. Carducci op. cit. p 128
(3) Attribuito all' Honthorst nella 1.ª Ed. di questo libretto.
(4) Per la descrizione di questa pittura che era nella Chiesa di S. Maria della Carità detta la Scopa, ed è ritenuta il miglior pezzo della Pinacoteca V. Lazzari op. cit. p. 67. Orsini op. cit. p. 167. Carducci op. cit. p. 198. L' Album Giornale romano Anno XVII n. 16.

S. Conca – La Vergine col bambino e S. Carlo Borromeo (1).

Altorilievo in legno (Secolo XVI) ove è rappresentato il transito della Madonna.

GABINETTO

Sono disposti nelle pareti 35 piatti e mattonelle di majolica dipinta, della **Scuola abruzzese** di **Castelli.**

1°. Scomparto *(a destra)*

Trionfo di Bacco.
Colosso di Rodi.
La morte di Didone.

II.°

Armenti e pastori.
F. S. Grue – S. Emidio che battezza S. Polisia.
Una S. Famiglia.
Quattro tondini con caricature.

(In alto)

111 Vasi da Farmacia, istoriati, Fabbrica di Pesaro.

SALA

N. Monti – S. Anna (2).

Niccola Filotesio detto **Cola dell'Amatrice** – S. Caterina dalla ruota. Affresco staccato dal muro e riportato sulla tela (3).

Scuola del Crivelli Parte superiore di un trittico (4).

---

(1) Era nella Chiesa di S. Filippo. V. Orsini op. cit. p. 50 Carducci op. cit. p. 220.
(2) Era nella Chiesa di S. Domenico.
(3) Era nella Chiesa di S. Margherita. V. Carducci op. cit. p. 151.
(4) Era nella Chiesa di S. Margherita.

C. Crivelli – S. Bernardino da Siena e S. Barbara (1).

Cola dell' Amatrice – L' ultima cena di Cristo (2).

Cola dell' Amatrice – Abramo, – Davide (3).

P. Alamanni – Pentittico (La Madonna e 4 Santi) (4).

Cola dell' Amatrice – L' incontro di Cristo colle donne al Calvario (5).

Scuola sanese – Madonna con quattro santi (6).

P. Alamanni – Pentittico – La Madonna e quattro santi (7).

Cola dell' Amatrice – Sibille – Angeli che portano croci (8).

---

(1) Queste due tavole erano nel Convento dei Capuccini. V. Carducci op. cit. p. 165.

(2) Tavola firmata. Era nell' Oratorio di S. Francesco. V. Lazzari op. cit. p. 64. Orsini op. cit. p. 115. Carducci op. cit. p. 130.

(3) Era nella Basilica di S. Francesco. V. Orsini op. cit. p. 113. Carducci op. cit. p. 130.

(4) Era nella Parrocchia di S. Leonardo. V. Orsini op. cit. p. 161. Carducci op. cit. p. 177.

(5) Esisteva nella Basilica di S. Francesco, ed era il quadro centrale nella Cappella, ove erano anche le altre tavole indicate nella nota n. 3.

(6) Esisteva nella Chiesa di S. Domenico. V. Orsini op. cit. p. 45. Carducci op. cit. p. 214.

(7) Tavola firmata colla data 1489. Si conservava nella Sacrestia della Scopa. V. Orsini op. cit. p. 171. Carducci op. cit. p. 198.

(8) Queste quattro tavole erano nella Chiesa di S. Francesco e facevano parte anch' esse della Cappella menzionata nelle note n. 3 e 5.

MUSEO ORSINI

Questo museo di storia naturale è anch' esso un gioiello scientifico che si conserva nel palazzo civico. Ne fu raccoglitore l'ascolano Antonio Orsini Senatore del Regno, ed è sorprendente il sapere come costui con limitati mezzi di fortuna, e fra le molte difficoltà politiche del suo tempo giungesse a formare la ragguardevole raccolta di cui si tratta.

La sua straordinaria attività congiunta ad una salute di ferro operarono tal meraviglia. Nel corso di una vita interamente dedicata alla scienza, non vi fu angolo delle nostre valli, culmine delle montagne nostre, ove l' Orsini non spingesse le sue ricerche più persistenti, riportandone spesso la scoperta di specie sconosciute.

L' importanza maggiore di tal museo sarebbero dunque le produzioni naturali della nostra provincia, quantunque sia fornito, ed anche ricco di altri prodotti dell' Italia e fuori, ottenuti per via di cambio.

Onori, considerazioni, titoli illustri non mancarono giustamente al nostro scenziato, e la sua città gli aveva concesso fin dalle origini un locale per disporvi le sue collezioni. Esso fu prima nelle scuole pubbliche; dal 1850 in poi nel palazzo comunale, restando proprietà del di lui nipote Cav. Gio: Tranquilli dopo la morte dell' Orsini, avvenuta nel 1871.

L' egregio Ing. Eugenio Valentini, che con tanto amore si occupa degli studi di storia naturale, mi procurava in proposito le notizie seguenti.

« La raccolta **entomologica** del museo Or-

« sini conta molte migliaia di specie, e fra le tante
« da lui ritrovate avvene di quelle particolarmente
« dedicategli, come ad esempio: un *Zabrus Orsinii,*
« un *Otiorhynchus Orsinii,* un *Sparedrus Orsinii,*
« un *Carabus Orsini* un *Alpæus Orsinii* ecc.

« Anche la raccolta delle **conchiglie viventi**
« è ricca di migliaia di specie appartenenti a
« a tutte le parti del globo, e per le terrestri delle
« nostre regioni, è citata spesso dai malacologi
« come documento nelle questioni scientifiche.

« Il Rossmässler, il Pfeiffer, lo Ziegler, lo Char-
« pentier, il Villa, il Porro, il Costa ecc. ebbero
« dall' Orsini non poche specie nuove del Monte
« Corno, del Vettore, della Sibilla, del Somma e
« del Monte dei Fiori; e la scienza nota col suo
« nome un *Helix Orsinii,* una *Clausilia Orsiniana*
« ed una *Bithynia Orsinii.*

« Siccome poi la principale occupazione del
« nostro naturalista fu la botanica, fu desso il primo
« a rilevare la ricchezza fitogenica dei nostri monti,
« segnatamente quella caratteristica del Pizzo di
« Sivo, della quale regalava una guida speciale à
« suoì corrispondenti. Anche questa scienza ha
« parecchie specie intitolate dal suo nome.

« Basta esaminare l' **erbario** che si conserva
« in questo museo per trovarvi, oltre le molte
« piante esotiche, la più completa illustrazione
« botanica della nostra regione.

« La **mineralogia** pure vi ha quasi tutte
« le sue specie, e molti saggi potrebbero giusta-
« mente essere ambiti dai principali musei di storia
« naturale.

« L' Orsini si distinse anche nella geologia, e

« pubblicò assieme ad Alessandro Spada-Lavini le « *Osservazioni geologiche su quella parte del versante adriatico compresa tra il monte Corno e l' Esino* (1) col relativo spaccato; come pure dava « un profilo teoretico dimostrante la disposizione « dei terreni dalla foce del Tronto alla catena « della Sibilla.

« Bella è nel suo museo la raccolta delle « **rocce**; importante quella dei **fossili** tanto secondarii che terziarii. Ricca poi oltremodo è « quella dei fossili del bacino di Vienna: ma soprattutto pregevolissima, anzi unica nel suo genere, « è la fauna e la flora improntata sul travertino « dei nostri dintorni, veramente meritevole di una « speciale illustrazione.

ARCHIVIO COMUNALE

Preziosi documenti per la storia municipale contiene l' archivio, collocato in fondo alla Galleria del 2.° piano. Esso venne ordinato sul principio del Secolo presente dal p. **Luigi Pastori**, che nella sistemazione di esso ebbe agio di fare interessantissimi appunti, i quali mise poscia in buona forma in un manoscritto inedito che si conserva nella Biblioteca, al quale pose il titolo **Le patrie memorie del medio e dell' infimo Evo della città di Ascoli**, lavoro che sembra preparato per la nota opera del **Colucci** intitolata *Antichità picene*.

Ben maggiore importanza avrebbe il nostro Archivio se un incendio fatto appiccare al palazzo

(1) Note sur la constitution géologique de l'Italie centrale (Extrait du Bullettin de la Société géologique de France. S.e II. T.e II. p. 4.

pubblico dal Commissario apostolico Quieti nel 1535 a causa di turbolenze civili, non lo avesse quasi totalmente distrutto (1). Rimane però un antica autentica copia delle scritture più importanti eseguita in un Volume membranaceo detto **Quinternone**, scrittura del Secolo XIV.

In quanto agli altri **Documenti** contenuti nell' Archivio suddetto, non è fuor di proposito trascrivere l' **Informazione** redatta nel 1808 dalla stesso P. Pastori a richiesta del Ministero dell' Interno del 1.° Regno italico (2).

Ecco le sue parole.

« L' Archivio di questo Comune esiste nel pub-
« blico Palazzo, ora residenza della Municipalità
« o sia de' Savi che prima dell' anno 1804, mano-
« messo, indigesto ed in gran parte lacero giaceva
« racchiuso in un antico scaffale; nel detto anno
« per ordine del Magistrato degli Anziani allora
« residenti fu salvato dalla maggiore, o totale ruina
« per opera del religioso agostiniano F. Luigi Pa-
« stori Priore di questo Convento di S. Agostino
« e Perito di tali scritture, il quale colla fatica di
« un anno e più, gettate le carte inutili, o affatto
« consunte, o ridotte in minuti pezzi, e raccolte le
« conservate e passabili in altrettanti fascetti a te-
« nore delle materie con ordine cronologico, e cor-
« redate co' suoi indici furono riposte in un polito
« conclavio co' suoi adatti spartimenti appostata-
« mente stabilito ed assicurato con tre chiavi per
« tre diversi soggetti.

---

(1) V. Marcucci Op. cit. p. 374-75.

(2) Dal ms. del P. Luigi Pastori che si conserva nella Biblioteca comunale intitolato dell' Archivio diplomatico di Ascoli, e della famiglia Buonaparte.

« Questo contiene molte centinaja di pergamene « rivolte tutte in rotoli per maggior conservazione, « e con occhi al di fuori che segnano il contenuto, « l' anno ed il Notajo.

« Fra queste esistono molti diplomi Imperiali, « e specificatamente di Lottario II, de' Corradi II « e III, de' Federichi I e II, di più Monarchi della « Sicilia e di moltissimi Papi, dai quali rilevansi « donazioni e privilegi ch' Essi concessero alla città « ed ai diversi Corpi di Essa. Così da Carlo Magno « più terre e castelli al Magistrato de' Consoli: la « Terra di Nereto nel Regno di Napoli al Magistrato « degli Anziani: la Terra di Ancarano al Vescovo: « quella di Maltignano al Collegio de' Canonici, e « queste rilevansi dalle conferme dei susseguenti « Imperatori, e dal dominio in essi luoghi per più « secoli esercitato particolarmente dal Vescovo, e « dai Canonici fino agli ultimi giorni del passato « governo.

« Due di essi diplomi Imperiali dimostrano « Ascoli contradistinta per anteriorità di tempo con « particolari privilegi sopra di altre più celebrate « città. Dagli Archivi di Modena e di Bologna il « Muratori ed il Gherardacci rilevano che i Vescovi « di dette città fossero i primi ad essere aggregati « nel Collegio dei Principi dell' Imperio: ma dal « nostro Archivio veniamo assicurati che il Vescovo « di Ascoli per nome Presbiterio fu innalzato a quel- « l' onore 44 anni prima dei Vescovi sopradetti: « perocchè quelli furono graziati nel 1194 dall' Im- « peratore Arrigo VI, ed il Vescovo di Ascoli Pre- « sbiterio da Corrado III nel 1150.

« Così pure la facoltà di batter moneta che « appresso i Genovesi incomincia nel 1139, appresso

« i Piacentini nel 1140, appresso i Lucchesi nel 1181,
« i Vescovi ascolani nel 1037 già erano in possesso
« di tal facoltà, come si ravvisa dai diplomi di Cor-
« rado II del detto anno, e di Arrigo III del 1046
« e del 1056 che la confermano.

« Altre pergamene contengono il dominio della
« Città sopra i Luoghi, Terre è Castelli ad Essa
« soggetti, cioè di 90 come costa dai diplomi Im-
« periali; di 40 soggettati per spontanee dedizioni,
« e di 16 acquistati per compre. In questi ultimi
« tempi però il numero di essi era ridotto a soli
« 32 Castelli.

« Altre conservano le Capitolazioni co' Legati
« della S. Sede e con varie Città, le confederazioni
« con Venezia, Ancona, Camerino etc. etc.

« Guerre co' paesi circonvicini, particolarmente
« co' Fermani; Istromenti, Testamenti, memorie di
« Uomini illustri ed altri fatti, tanto in pergamena,
« che in carta nostrale, che interessano la nostra
« Città.

« Le più antiche pergamene originali non an-
« tecedono il Secolo XI: di Secoli però anteriori si
« sono transunti ben corredati documenti.

« Quasi tutte le Pergamene e le altre Carte in
« detto Archivio ordinate, ritrovansi in istato di
« buona conservazione.

« Finalmente non deve tacersi che ivi conser-
« vansi 7 pergamene tra il 1250 e 1329 nelle quali
« si legge la famiglia **Bonaparte** e si ravvisa
« chiara per nobiltà di natali, savia per maneggi
« negli affari spinosi, e gloriosa per le virtù militari
« in persona di Giovanni di Bonaparte, soggetto
« impiegato nelle cariche più nobili e nelle più ge-
« lose commissioni. In un libro di Consigli del 1470

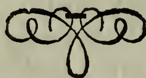
« ed in Breve di Paolo II si legge che questa me-
« desima Città ebbe l' onore di avere per suo Go-
« vernatore un Prelato Niccolò Bonaparte Chierico
« di Camera. Di questa stessa Famiglia Bonaparte
« si ha per antica tradizione che da Ascoli emigrasse
« in Toscana, nè può rimarcarsi l' epoca per man-
« canza delle carte e di altri libri de' Consigli periti;
« e si assicura di più con altre molte congetture
« che da questa Famiglia discenda il gran Napo-
« leone Imperatore de' Francesi, Re d' Italia e no-
« stro Sovrano.

« Il gran Napoleone non ha bisogno di cercare
« fuori di se la sua grandezza, le sue glorie; tutto
« trova sovrabbondante in se stesso, ne' suoi talenti,
« nella sua spada. Ma una Città rinomata per la sua
« generosa nobilità, onde ne' passati Secoli ha dato
« sempre soggetti agli ordini Equestri più insigni,
« una Città che vanta di esser Colonia nobilissima
« dei Romani, che fu Metropoli del Piceno, che diede
« a quella Repubblica conquistatrice delle Nazioni
« Pretori e Consoli, al talamo di Vitellio un Impe-
« ratrice, alla sede del Vaticano un Pontefice; que-
« sta Città che è Ascoli, se non restasse abbagliata
« dallo splendore di tante glorie dell' invitto Napo-
« leone, oserebbe, per accrescere i suoi vanti, di
« contendere che ha dato anche al mondo un Im-
« peratore, che venera di più al presente per suo
« Sovrano, i di cui antenati fino da sei Secoli
« addietro erano ascritti alla sua nobiltà, e n' eser-
« citavano le cariche più luminose e cospicue ».

Con queste parole improntate di fervente amor patrio chiudesi questo breve scritto, la cui pubblicazione devesi soltanto al desiderio naturale in ogni

buon cittadino di far meglio conoscere il proprio paese.

I futuri acquisti, e le possibili mutazioni di posto renderanno forse in breve necessario un nuovo lavoro, cui potrà darsi un maggiore sviluppo, di quello che si è fatto nella presente sommaria indicazione.



AVVERTENZA

Il Museo delle antichità, e la Biblioteca sono aperte al pubblico in tutti i giorni [eccettuati il Lunedì e Venerdì di ciascuna settimana e tutto il mese di Settembre] dalle ore 10 ant. ad 1 ora pom. e dal Dicembre all' Aprile nelle due prime ore della notte.

La Pinacoteca e l' Archivio sono accessibili, nelle ore stabilite per gli uffici municipali, e gl' inservienti del Municipio debbono prestarsi gratuitamente.

Il Museo Orsini può visitarsi mediante permesso del proprietario Prof. Cav. Gio: Tranquilli.